



Maria Luisa Ferrara

Metope di Selinunte
guida alla scoperta dell'area archeologica per
giovani lettori



LICEO CLASSICO INTERNAZIONALE
UMBERTO I
PALERMO



Indice

Presentazione <i>dell'Assessore all'Istruzione e alla Formazione Professionale della Regione Sicilia</i> On. Avv. Girolamo Turano	5
Nota del Prof. Vito Lo Scudato <i>Dirigente Scolastico Del Liceo Classico Internazionale "Umberto I" di Palermo</i>	7
"Ricordanza e futuro", della prof.ssa Iole Ciaccio <i>Dirigente Scolastica dell'I.C.S. Michelangelo Buonarroti di Palermo</i>	15
Prefazione di Vincenzo Mazzara <i>Esperto in Marketing e Comunicazione Culturale</i>	17
Introduzione	21
I - STORIA DI SELINUNTE	25
II - IL TEMPIO "C" e METOPE	38
III - IL TEMPIO "E" e METOPE	47
IV - IL TEMPIO "G"	53
Conclusione	57
<i>Appendice grafica</i>	59
<i>Note bibliografiche</i>	63

Presentazione

Una guida all'area archeologica di Selinunte non è mai banale. A maggior ragione non lo è quando ha due ulteriori fondamentali requisiti: essere predisposta da una persona altamente qualificata ed essere rivolta ai giovani, siano essi studenti o meno, che di guide alle loro ricchezze hanno sempre estremo bisogno.

E' con questa consapevolezza che saluto questa nuova pubblicazione, essenziale e precisa, data alle stampe all'interno di un progetto finanziato dall'Assessorato Regionale all'Istruzione e alla Formazione Professionale ed edita dal Liceo Classico Umberto I di Palermo, con il quale proseguiamo nel cammino per l'attuazione della Legge Regionale 9/11, una legge importantissima per la Sicilia e i siciliani che incoraggia e sostiene la promozione, la valorizzazione e l'insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole e che si propone di portare all'attenzione del vasto pubblico e delle scuole siciliane tutto quello che di alto valore la nostra terra è in grado di offrire.

Un forte ringraziamento va, oltre che ai componenti del Tavolo Tecnico e al Prof. Giovanni Ruffino che lo coordina, a tutti coloro, singole persone o istituzioni scolastiche, che hanno aderito alla rete con ciò partecipando al recupero e al rilancio di alcuni aspetti fondamentali della nostra lingua e della nostra cultura.

Palermo, 03 maggio2024

L'Assessore all'Istruzione e alla Formazione Professionale della
Regione Sicilia
On. Avv. Girolamo Turano

Nota del Dirigente Scolastico **Prof. Vito Lo Scrudato**

La pubblicazione di questa preziosa guida didattica, della compianta Professoressa Maria Luisa Ferrara, intitolata *“Metope di Selinunte: guida alla scoperta dell’area archeologica per giovani lettori”*, assieme a numerosi altri lavori di ricerca, pubblicati dal Liceo Classico Internazionale “Umberto I” di Palermo, che lo scrivente ha l’onore di dirigere da ormai 13 anni, hanno comportato negli ultimi 4 anni un compito nuovo ed aggiuntivo, per spiegare il quale occorre riportare alla memoria la Legge Regionale n. 9 del 31 maggio 2011 “Norme sulla promozione, valorizzazione ed insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole” che in modo succinto ed incisivo così recita all’art. 1: *“La Regione promuove la valorizzazione e l’insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole di ogni ordine e grado. Al raggiungimento dell’obiettivo sono destinati appositi moduli didattici, all’interno dei piani obbligatori di studio definiti dalla normativa nazionale, nell’ambito della quota regionale riservata dalla legge e nel rispetto dell’autonomia didattica delle istituzioni scolastiche.* Nel successivo art. 2 l’essenziale testo di Legge specifica che: *l’Assessore Regionale per l’istruzione e la formazione professionale, (...) stabilisce gli indirizzi di attuazione degli interventi didattici aventi ad oggetto la storia, la letteratura e il patrimonio linguistico siciliano, dall’età antica sino ad oggi, con particolare riferimento agli approfondimenti critici e ai confronti fra le varie epoche e civiltà, agli orientamenti storiografici più significativi, dall’Unità d’Italia fino alla fine del XX secolo ed all’evoluzione dell’Istituzione regionale anche attraverso lo studio dello Statuto della Regione.* Il progetto di attuazione della Legge Regionale n. 9 del 2011 è giunto al presente alla sua Terza Edizione, avendo preso avvio nell’Anno scolastico 2019/20 realizzando una capillare rete di seminari a cui hanno partecipato numerose scuole e alcune centinaia di docenti, e con essi le Università di Palermo e di Catania, il Centro di studi filologici e linguistici siciliani, l’Ufficio Scolastico Regionale e il Liceo Classico “Umberto I” di Palermo come scuola capofila regionale con compiti contabili e amministrativi, ma non solo come vedremo dopo.

Le tre fasi che compongono l'intero progetto sono state orientate con coerenza e uniformità anche dalle linee guida predisposte dal Tavolo Tecnico istituito dall'Assessorato all'Istruzione e Formazione, presieduto con autorevolezza e competenza dal Professor Giovanni Ruffino dell'Università degli Studi di Palermo, componente dell'Accademia della Crusca e Presidente del Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Il Prof. Giovanni Ruffino ha anche garantito continuità contenutistica, metodologica e di prospettiva formativa nel passaggio alla guida dell'Assessorato Regionale alla Formazione e Istruzione dal Professor Roberto Lagalla all'Assessore On. Avv. Girolamo Turano che ha ripreso e rilanciato l'attività. Il progetto ha camminato sulle gambe del Liceo Classico Internazionale "Umberto I" di Palermo che è stato designato quale scuola polo regionale, facendosi carico della complessa attività contabile e amministrativa, della gestione, selezione e finanziamento dei progetti proposti dalle scuole della rete regionale, della selezione dei materiali inediti poi pubblicati in pregevoli volumi a cui sono stati forniti puntuali note critiche e presentazioni. Il Liceo Classico "Umberto I" di Palermo si è anche fatto carico dell'assistenza alle scuole per quanto attiene i singoli progetti, in tutte le fasi della loro realizzazione, dell'organizzazione delle manifestazioni finali delle diverse edizioni e di un'azione di vigilanza sull'andamento dell'intero progetto di attuazione della Legge Regionale 9/11. Le complesse attività pratiche e di elaborazione messe in campo dal nostro Liceo hanno camminato sulle gambe forti di alcune figure che sono risultate decisive per la buona riuscita di tutte le azioni operative: in primo luogo si deve riconoscere il tenace e competente lavoro del Direttore dei Servizi Generali e Amministrativi il Dr. Antonino Greco, che è sempre stato, oltre che pronto ai tanti adempimenti di natura contabile amministrativa, anche fortemente motivato da un punto di vista squisitamente culturale, dando un contributo decisivo nell'elaborazione dei contenuti, ma anche nel "ricercare" sul territorio materiali poetici, letterari, etnologici, teatrali da valorizzare nell'ottica di realizzazione del progetto stesso. Analogamente va riconosciuta la costante dedizione al progetto dei collaboratori del Dirigente Scolastico la Professoressa Sara Di Martino e il Professor Francesco Caccioppo, i quali hanno messo a disposizione del pluriennale progetto la loro competenza specifica, disciplinare, ma anche una non comune partecipazione culturale, emotiva e di volontà!

Nel corso degli anni di realizzazione del progetto, la realtà scolastica siciliana ha certamente potuto arricchirsi di forme nuove di insegnamento e di nuovi strumenti conoscitivi e didattici, attraverso lo sviluppo di proficue attività formative anche interdisciplinari, che considerano in forma trasversale e congiuntamente le prospettive linguistica, storica e letteraria. È stato così raggiunto l'obiettivo di un progressivo coinvolgimento dei docenti delle Scuole siciliane in attività seminariali, in pratiche che si intendono ulteriormente da estendere e consolidare.

Nella prima edizione le attività hanno previsto la formazione dei docenti delle scuole di Sicilia, la pubblicazione di testi inediti della cultura popolare siciliana, di un'antologia di letteratura siciliana e di un manuale di storia della Sicilia.

Nella seconda edizione, invece, i docenti formati e le scuole di servizio degli stessi hanno realizzato attività formative rivolte agli studenti di ciascuna Istituzione Scolastica di modo che la cultura e la storia siciliana, oltre che la lingua, potessero essere diffuse tra i giovani dell'Isola.

Al presente, oltre a una ripresa della formazione dei docenti e degli alunni, si è attivata la progettazione scientifica per la realizzazione dell'Atlante Storico Toponomastico della Sicilia e si è dato corso ad attività laboratoriali che hanno come filo conduttore l'uso esclusivo del dialetto siciliano. In particolare, sono supportate economicamente tutte quelle istituzioni scolastiche che rappresentano una pièce teatrale di testi dialettali di autori siciliani, vecchi e nuovi, o di autori della tradizione, in cui gli attori, registi e sceneggiatori sono gli studenti, supportati oltre che dai loro docenti, anche da esperti esterni, che ne curano i percorsi didattico-pratici.

I prodotti audiovideo o cartacei vengono inseriti nella piattaforma digitale on line www.identitasiciliana.eu e i più meritevoli, dopo la valutazione del "Tavolo Tecnico", vengono inseriti in un programma di pubblicazioni cartacee. Relativamente alle ricerche toponomastiche esse potranno fare parte, dopo opportuna valutazione, di "Quaderni" che verranno pubblicati, oltre che caricati sulla piattaforma on line, e costituiranno il primo nucleo di un Atlante Toponomastico della Sicilia in fase di attuazione.

Nel progetto "Scuola e cultura regionale in Sicilia per l'Attuazione della Legge 9/2011" in questa sua terza edizione si rileva l'innovativa prospettiva di mettere in campo esperienze formative nuove per le

scuole siciliane offerte dai tanti e qualificati artisti presenti nei diversi territori: si è inteso dare valore ai musicisti, agli attori, a forme d'arte espressiva tradizionalmente legate alla più antica cultura dell'Isola, i cantastorie, i narratori di *cunti* come Salvo Piparo o cantanti come Lello Analfino dei "Tinturia" che hanno fatto della scelta di adottare il siciliano quale lingua d'arte uno stato di fatto irreversibile.

Ci sembra abbia cittadinanza in questa sede il merito di una polemica che in alcune fasi scorre sottotraccia come fiume carsico e in altri momenti esplose con la virulenza di una pandemia. Il riferimento va all'accesa diatriba tra chi sostiene che il siciliano sia una lingua e chi invece lo ritiene "solo" un dialetto.

Certamente riteniamo sia da schivare la contrapposizione lingua/dialetto, nell'assumere la nozione che il siciliano è il veicolo dei contenuti dell'anima profonda della nostra cultura, una straordinaria opportunità espressiva, un valore aggiunto fonetico e semantico in grado di far vibrare corde emotive e conoscitive che non sono riproducibili attraverso la pur bellissima lingua italiana che, non pare superfluo annotarlo, è la lingua letteraria anche per gli intellettuali siciliani da più di ottocento anni! A noi pare sufficiente ed esaustiva la definizione riportata dal Grande dizionario italiano dell'uso (anche GRADIT o GDIU) curato da Tullio De Mauro, quando definisce il dialetto il "sistema linguistico usato in zone geograficamente limitate e in un ambito socialmente e culturalmente ristretto, divenuto secondario rispetto a un altro sistema dominante e non utilizzato in ambito ufficiale o tecnico-scientifico (...)". Circa il valore da riconoscere in ambito accademico al siciliano, lingua o dialetto, vale ad esemplificazione la grande lezione dello scrittore Andrea Camilleri che ha scardinato ogni regola e prescrizione e ha prodotto una monumentale cattedrale di parole che hanno a che fare col siciliano e con l'italiano insieme, insegnando così che non tutti i fenomeni linguistici (umani tout court) sono riconducibili a categorie teoriche, laddove le realtà improntate a dinamismo linguistico si presentano non invitate e non perfettamente governate. E questa è storia, come la storia di Andrea Calogero Camilleri da Porto Empedocle/Vigata che ha usato una lingua che ha spiazzato tutti! Riportiamo le annotazioni sulla lingua di Andrea Camilleri pubblicate in un saggio a firma dello scrivente – ben sapendo che citarsi è assai scorretto – dal titolo "*Camilleri, i luoghi, l'arte, i pinsèri*", contenuto

nel volume “*Camilleriade*” scritto assieme agli studiosi Mario Pintacuda e Bernardo Puleio¹. Eccole:

“A Vigàta-Porto Empedocle Camilleri deve la conoscenza approfondita della lingua siciliana che non solo utilizza, conoscendone le pieghe più intime, ma addirittura manipola e trasfigura nel modo magistrale che conosciamo.

Si è parlato tanto di questa lingua, più croce che delizia per schiere di traduttori esteri, la si è voluta banalizzare come lingua non degnamente letteraria (che direbbe Manzoni? ma anche lo stesso Sciascia, che in fondo fu manzoniano rigorosissimo?), la si è sminuita come fosse un pastrocchio raccogliuccio, un meticcio tra l’italiano standard e una rimasticatura del dialetto siciliano. L’intento di sminuire il valore di questa lingua, che sicuramente è invece il frutto di una raffinata sperimentazione creativa, si scontra in modo forte con la constatazione di un grande successo di pubblico e una capacità di comunicazione vastissima, nazionale, dalle valli del bergamasco a Lampedusa, mentre, come detto, per i traduttori stranieri restano amare le responsabilità di una serie di scelte obbligatorie.

Che fa il traduttore? Sceglie un dialetto del tedesco, del francese o dell’americano, per rendere la parlata locale di Camilleri? O traduce nella lingua standard senza evidenziare la forte connotazione regionalistica del testo originale? In tutti i casi si tratta di soluzioni parziali con incisive conseguenze sul prodotto linguistico finito.

Non è questo il luogo per un’analisi profonda delle strutture linguistiche di Camilleri, volendoci invece limitare a osservare che ci sono delle costanti nella scelta del vocabolario vernacolare, fortemente plasmato in totale arbitrarietà, tanto che il lettore della Val Seriana in fondo ha il tempo di imparare una, tutto sommato, limitata gamma di parole che ritrova, ripetute, in tutte le pagine di tutti i romanzi.

E poi c’è sempre un escamotage chiarificatore, messo in atto con lucidità dall’autore: i termini del vernacolo sono seguiti quasi sempre dalla loro ripetizione in italiano. Ciò viene offerto solo quando serve, ma quando serve l’empedocline offre al lettore la traduzione, col

¹ Vito Lo Scrudato, Mario Pintacuda, Bernardo Puleio, “*Camilleriade. I luoghi, il commissario, i romanzi storici*”, Diogene Multimedia, Bologna, 2023.

garbo di Enzo, quando nella terrazza della sua trattoria porge il pesce fresco ben cucinato all'indaffarato investigatore di Polizia.

Le strutture sintattiche poi sono quelle comuni all'italiano e al siciliano, lingue assai imparentate a partire dal loro essere entrambe neolatine”.

A questa complessità rappresentata si ispira l'importante Decreto del Presidente della Regione Siciliana del 3.11.1951 intitolato “*Modifica ai programmi delle scuole elementari della Regione Siciliana*”, di cui qui è utile riportare una significativa puntualizzazione, ancora oggi attuale. «*Ora appunto in questa necessità di sottolineare l'istanza formativa, si palesa tutto il valore dei motivi regionali, non già come remora e angusta, stolta compiacenza regionalistica, ma appunto come strumento per una più vitale articolazione e per una più naturale formazione della coscienza nazionale. Vorremmo dire che se la scuola farà germogliare dallo stesso patrimonio della coscienza regionale nelle sue determinazioni spontanee i valori della nazione e non li elaborerà in astratto sovrappoendoli a quello, l'educazione nazionale darà frutti più copiosi perché avrà radici più profonde, al contrario, i motivi regionali resteranno incolti, se pur non deformati, e quelli nazionali saranno una caduca e risibile acquisizione intellettuale. Sottolineare i valori della tradizione regionale (...) vivificarli per trarre dalla loro ricchezza sentita i richiami ad una capacità di ritrovarsi con piena libertà in un mondo spirituale più vasto, questo è il compito precipuo di una scuola regionale educativa”.*

Nella “Premessa” alle Linee guida elaborate dal Tavolo Tecnico regionale nelle fasi preliminari dell'avvio del progetto, si legge l'emblematica seguente argomentazione: “*In una società sempre più “liquida” e globale, la valorizzazione delle identità locali è una risposta efficace al progressivo indebolimento dei punti di riferimento e delle radici storiche e culturali. In un mondo che rischia di perdere la capacità di orientarsi nel presente e di muoversi verso il futuro, la tutela del patrimonio storico e artistico e la salvaguardia della cultura regionale, sono obiettivi da perseguire, a patto però che siano adottati adeguati strumenti critici e culturali, e ci si avvalga della guida di referenti istituzionali e scientifici. Non si tratta, infatti, di costruire steccati identitari; non si tratta di rispolverare anacronistici miti indipendentisti e di brandire le identità locali come armi di segregazione culturale, né tanto meno di mettere in discussione la*

proiezione nazionale e sovranazionale, che oggi è presupposto irrinunciabile e risorsa preziosa per la politica e per la crescita della società civile. Si tratta, piuttosto, di comprendere la portata dei processi di modernizzazione e di riflettere sul presente esplorando il passato”.

La ripresa e il rilancio del siciliano e della cultura isolana nelle scuole della nostra Regione ha arricchito l'identità del nostro Liceo che per simmetria e senza contraddizione ha lungamente lavorato alla creazione di una dimensione multiculturale e multilinguistica con la fondazione di una Sezione Internazionale Tedesca e di due tipologie di percorsi di specializzazione linguistica e culturale anglofona all'interno della nota e rodada cornice dell'Istituto Cambridge. Il Liceo Classico Internazionale “Umberto I” di Palermo ha anche lavorato ad una specializzazione di carattere scientifico, nell'istituire un percorso di orientamento biologico e medico chiamato “Corso Galeno” che nel corso degli anni ha consolidato la nostra convinzione che il Liceo Classico è il luogo adatto, ottimale persino, dove maturare premesse di studio e professionali improntati ad ambiti scientifici e tecnologici. Di ciò fanno ulteriore fede gli approfondimenti di alto profilo nell'ambito dell'informatica in tutte le sue applicazioni.

In un tale contesto di dichiarata complessità formativa si innesta dunque senza contraddizione la realizzazione di una serie di pubblicazioni che recuperano forme espressive legate direttamente alla cultura della nostra Regione: all'interno di questo variegato caleidoscopio editoriale figurano volumi di poesie, di verseggiatori che sono stati spinti dall'impulso atavico e antico di usare il siciliano quale veicolo comunicativo e strumento eletto per creare testi poetici. A questa produzione editoriale appartengono anche testi teatrali, sociologici, etnologici, archeologici, specifici lavori di ricerca e di saggistica, guide turistiche di importanti siti archeologici, memorie familiari, recupero di pagine gastronomiche di famiglia e di stirpe.

Palermo, 07.05.2024

Prof. Vito Lo Scudato
(Dirigente Scolastico del Liceo Classico Internazionale “Umberto I”
di Palermo)

"Ricordanza e Futuro"

Maria Luisa

Sei stata una donna gentile e di rara eleganza.

Capace di saperti muovere con agilità tra la passione per l'arte antica e l'innovazione, sei presto approdata nel mondo della scuola con determinazione e autorevolezza.

Per te avvicinare gli studenti all'arte classica è sempre stata un'idea costante e per questo, cogliendo occasioni e proposte progettuali, negli anni hai accompagnato i tuoi allievi in concorsi e percorsi innovativi e laboratoriali con risultati lodevoli, dando lustro alla nostra scuola.

Proprio questa passione ha fatto maturare nella tua mente l'idea di progettare una guida dedicata a giovani studenti, un'idea che pensavi di completare e presentare in occasione del tuo cinquantésimo compleanno, nel maggio del 2024.

Il tuo progetto è stato realizzato. Il tuo Salvo lo ha voluto fortemente e con lui la tua amica Margherita e tutte le persone che ti hanno conosciuto e voluto bene.

Purtroppo non sarai tu a presentarla ma la tua Scuola, quel giorno sarà lì, ricordandoti ancora una volta affettuosamente.

Con gratitudine

Prof.ssa Iole Ciaccio

Dirigente Scolastica dell'I.C.S. Michelangelo Buonarroti di Palermo

Prefazione

In un mondo sempre più veloce e frammentato, dove il passato sembra a volte perdersi nell'ombra del presente, è fondamentale ritrovare il legame con le nostre radici, con la storia che ci ha plasmato e con l'arte che ha dato forma alle nostre identità. È in questo contesto che la guida didattica "Metope di Selinunte: guida alla scoperta dell'area archeologica per giovani lettori" trova il suo significato più profondo.

Ho avuto il privilegio e il piacere di collaborare alla stesura del primo volume "Il Culto delle Ruine", edito da Flaccovio nel 2009, e al secondo volume, ancora inedito, di Maria Luisa Ferrara: brillante architetto, cultrice, studiosa, accademica e appassionata docente della storia del restauro archeologico in Sicilia. Mi coinvolse fin dall'inizio delle sue produzioni editoriali, animata da un unico desiderio: infondere al suo lavoro di ricerca un "codice narrativo" affinché le sue pubblicazioni potessero essere apprezzate, oltre che dagli addetti ai lavori, anche da semplici curiosi o appassionati al mondo dell'archeologia. Non fece eccezione questo scritto, nato in prima battuta come "corollario" del secondo volume e poi diventato una preziosa guida didattica rivolta ai giovani. L'archeologia, spesso considerata una disciplina riservata a pochi e distante dalla vita quotidiana, diventa qui un ponte che collega il passato al presente, il sapere specialistico alla curiosità giovanile.

Maria Luisa Ferrara ha voluto trasformare, anche e soprattutto in questo scritto, l'approccio all'archeologia da un'attività "elitaria" in un'esperienza aperta e inclusiva, avvicinando giovani lettori all'arte del passato in modo innovativo stimolando la loro immaginazione, il loro pensiero critico, il loro futuro di cittadini consapevoli.

Vincenzo Mazzara

Esperto in Marketing e Comunicazione Culturale

*Ai giovani (e meno giovani) lettori
che useranno questi appunti.*

M.L. Ferrara

Introduzione

In questa guida didattica, intitolata *Metope di Selinunte: guida alla scoperta dell'area archeologica per giovani lettori*, si vuole fornire uno strumento agevolato per l'introduzione di un tema, l'archeologia, solitamente ritenuto poco accessibile ai giovani lettori. Il documento vuole scardinare la tradizionale visione che fa del rapporto con l'archeologia una chiave di sapere selettiva ed esclusiva e intende avvicinare i giovani all'arte del passato in modo diretto e mai scontato, per mezzo di un linguaggio semplice e accessibile, pur conservando il rigore scientifico e la correttezza delle informazioni.

L'obiettivo di avvicinare i giovani ai monumenti archeologici non vuole promuovere soltanto la familiarizzazione con i linguaggi e modelli dell'arte, ma intende facilitare l'attivazione dei processi immaginativi e creativi desunti dall'universo artistico, utili a comprendere il mondo circostante. Lo scopo, in sostanza, è di fornire degli strumenti che possano permettere agli allievi di essere consapevoli di ciò che li circonda e di stimolare il pensiero critico, affinché possano diventare membri attivi della società. In accordo con la *Convenzione di Faro*², infatti, le nuove generazioni, attingendo dalle proprie origini, vivranno con maggiore consapevolezza e attenzione le bellezze storico-artistiche del proprio territorio e la comprensione e l'apprendimento del passato diverranno fondamentali sulle quali costruire una rinascita del Paese basata sulla tutela e sulla salvaguardia del patrimonio, secondo l'assunto che non può esserci valorizzazione senza conoscenza.

Le indicazioni del MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), vedono la promozione e la diffusione della conoscenza, ovvero la tutela e la salvaguardia dei beni culturali, ambientali e paesaggistici, come attività formativa essenziale per l'educazione delle giovani generazioni verso una cittadinanza attiva. Lo studio dell'archeologia, in particolare, contribuisce a infondere il valore del rispetto della diversità culturale, favorendo la formazione del pensiero critico per comprendere una società sempre più multiculturale. Al

² *Convenzione europea sul valore del patrimonio culturale per la società*, più nota come *Convenzione di Faro*, del 13.10.2005, entrata in vigore l'1 giugno 2011.

termine della scuola del primo e secondo ciclo, uno dei traguardi da raggiungere puntualizza, infatti, che l'alunno riconosca gli elementi del patrimonio culturale, artistico e ambientale e diventi sensibile ai problemi della sua tutela e conservazione: «la familiarità con immagini di qualità ed opere d'arte sensibilizza e potenzia nell'alunno le capacità creative, estetiche ed espressive, rafforza la preparazione culturale e contribuisce ad educarlo a una cittadinanza attiva e responsabile. In questo modo l'alunno si educa alla salvaguardia e alla conservazione del patrimonio artistico e ambientale a partire dal territorio di appartenenza. La familiarità con i linguaggi artistici, di tutte le arti, che sono universali, permette di sviluppare relazioni interculturali basate sulla comunicazione, la conoscenza e il confronto tra culture diverse»³.

Dunque, la conoscenza e la comprensione del patrimonio storico-artistico e culturale rappresentano un contributo fondamentale per la formazione delle nuove generazioni, promuovendo un rapporto maturo e consapevole con il territorio e le relative risorse culturali. La conoscenza dei reperti archeologici esposti e conservati nei musei - testimonianza tangibile del nostro passato - e la possibilità di apprendere le origini della propria civiltà e della nostra memoria collettiva, si costituisce come fondamento necessario per creare coesione sociale. In altre parole, l'educazione ai beni culturali è un obiettivo fondamentale, indispensabile per rendere i giovani consapevoli e attenti verso il patrimonio monumentale che costituisce le loro radici oltre che il loro avvenire. Essi sono i custodi della nostra storia; a loro è demandato il permanere dell'antico e la trasmissione a chi verrà dopo, nell'ottica di un futuro migliore che sappia garantire continuità alla bellezza consegnataci in eredità.

La lettura che qui si propone guida all'osservazione delle metope di Selinunte ricercando connessioni e relazioni anche con altri ambiti di studio, quali la geometria, la tecnologia, le scienze, la matematica. La natura interdisciplinare dell'archeologia, infatti, consente di rispondere alle sfide connesse allo studio di tali discipline e di

³ *Indicazioni Nazionali e Nuovi Scenari*, Documento a cura del Comitato Scientifico Nazionale per le Indicazioni Nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, 2018.

veicolare informazioni di natura differente. Nel testo si raccontano leggende e aneddoti, si svelano fatti apparentemente inspiegabili, si chiariscono enigmi. Per facilitare l'apprendimento, la narrazione è accompagnata da disegni e immagini che rendono subito familiari i reperti archeologici, agevolano la comprensione dei fatti storici e culturali, stimolando fantasia e curiosità, ma soprattutto catturano l'attenzione e l'interesse del lettore.

In definitiva, queste pagine utilizzano i risultati della ricerca per realizzare un prodotto di comunicazione accessibile ad una fascia di lettori più ampia offrendo, al tempo stesso, un contributo alla creazione di una cultura aperta e inclusiva che possa, nel rispetto dell'articolo 9 della Costituzione italiana, diventare patrimonio di tutti.

I disegni contenuti nel testo sono stati elaborati dagli alunni dell'I.C.S. "G. Scelsa" e dell'I.C.S. "M. Buonarroti" di Palermo, nell'ambito del progetto didattico di potenziamento "A spasso nei musei. Educazione e didattica per giovani visitatori, I e II annualità", che ho seguito in qualità di docente referente. Oltre ai disegni degli allievi, la guida si è arricchita, a partire dalla copertina, di alcune figurazioni disegnate da Margherita Anello, insegnante di Arte e Immagine presso I.C.S. Michelangelo Buonarroti di Palermo. Il percorso educativo ha ottenuto il riconoscimento da parte della Commissione Unesco e in collaborazione al MIUR come «proposta educativa a vocazione internazionale, orientata sulle tematiche Unesco». Le attività progettuali sono state selezionate dall'USR (Ufficio Scolastico Regionale) della Sicilia e presentate al Seminario nazionale "Cittadinanza e Cultura digitale", svolto a Milano, presso la sede dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nel febbraio 2019.

I - Storia di Selinunte

Origini di Selinunte

In questo racconto scopriamo la storia di Selinunte a partire dalle sue origini quando era una città ricchissima, con splendidi templi decorati. Il suo antico nome era Selinus ed essendo l'insediamento più occidentale sulla costa sud della Sicilia, per i coloni greci che l'avevano fondata, rappresentava la città più adatta a rivaleggiare con i popoli che, a quel tempo, dominavano questa parte della Sicilia cioè gli Elimi, i Fenici e i Cartaginesi.



Selinunte si affaccia sul mare e dunque per i suoi abitanti era una posizione vantaggiosa per il controllo strategico del **canale della Sicilia**, cioè di quel tratto del Mediterraneo che va da Trapani alla Tunisia. Così, la città decise di costruire un grande porto e si dedicò al commercio marittimo, divenendo presto ricca e potente. Ma quali sono le origini del suo particolare **nome**?

Il territorio di Selinunte era bagnato da due grandi fiumi che oggi non sono più visibili. Lungo uno di questi, cresceva abbondante una pianta di sedano selvatico, simile al nostro prezzemolo, chiamata allora “**selinus**”. Che bella idea dare alla città il nome di una pianta che cresceva proprio in quel territorio! Quel piccolo vegetale divenne il simbolo della città e venne riprodotto nelle antiche monete.

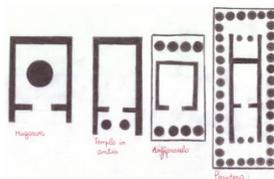


Un po' di storia dell'architettura

La città di Selinunte era una **sub-colonia greca**. Nel 650 a.C. una popolazione di coloni greci, provenienti dalla città di **Megara Iblea** vicino Siracusa, arrivarono in questo territorio e fondarono la città.

Gli studiosi sostengono che nei templi costruiti a Selinunte è visibile il legame con la madrepatria, la Grecia. In effetti, se si osserva con

attenzione la pianta dei templi, si può notare che la forma rettangolare della sala interna, la **cella**, è molto simile al **Megaron**, cioè l'ambiente più importante degli antichi **palazzi micenei**, dal quale deriva, per evoluzione, la forma del tempio greco.



Il mito a Selinunte

I selinuntini costruirono, nella zona ad ovest del centro abitato, un Megaron dedicato a **Demetra** e alla figlia **Persefone**; un culto importantissimo a cui era devota tutta la Sicilia.

Ma cosa narra la loro leggenda?

Si tratta di un racconto mitologico *cioè* di una storia fantasiosa, il **mito** appunto, per mezzo del quale gli antichi greci spiegavano alcuni misteri del mondo. Nello specifico, questa leggenda interpretava il tema della vita e della morte, del declino e della rinascita, ma anche dell'alternanza delle stagioni.

Secondo il mito, la giovane Persefone stava raccogliendo i fiori in un prato quando, all'improvviso, sotto di lei si aprì una voragine da cui uscì **Ade**, il dio dei morti, che la rapì per sposarla.

La madre Demetra, dea della fertilità, la cercò per mari e monti ma non riuscì a trovarla. In preda al dolore e alla disperazione Demetra voltò le spalle agli dei, maledì la terra e fece sì che il grano non germogliasse finché non le fosse restituita Persefone. A questo punto della storia, intervenne il potente **Zeus**, padre di tutte le divinità, che riuscì a convincere Ade a lasciare andare la fanciulla. Questi, però, prima che Persefone partisse, le fece ingoiare dei chicchi di melograno per legarla a sé. Persefone fu così costretta a trascorrere metà dell'anno (Autunno e Inverno)



negli inferi con Ade e metà con la madre, da cui torna ogni anno per ricoprire, in Primavera ed Estate, la terra di vegetazione.

La fine di Selinunte

Nell'antichità gran parte delle popolazioni erano piuttosto bellicose; erano dediti alla guerra ed erano pronti a dichiararla ai vicini, nel tentativo di conquistare nuovi territori.



Ad un certo punto della sua storia, Selinunte, purtroppo, venne coinvolta nelle ostilità fra Greci e Punici e nel 409 a.C. venne distrutta dai cartaginesi che mandarono in frantumi la città. Le sue abitazioni e i suoi

bellissimi templi vennero abbattuti e il suo territorio, per molto tempo, rimase abbandonato e cosparso di rovine.

L'area archeologica oggi si presenta così

Oggi l'area archeologica di Selinunte si compone di cinque zone distinte e visibili, grazie al lavoro di tanti archeologi che hanno rimosso, a poco a poco, i vari strati del terreno, svelando le tracce e i segni lasciati dai selinuntini. Le aree che la compongono sono:



- **Acropoli**, dove si conservano le rovine del tempio “C”;
- **Città Antica**, dove si estendeva il centro abitato;
- **Collina orientale**, dove si conservano le rovine dei templi “E” e “G”;
- **Santuario della Malaphòros**, dove fu costruito il Megaron dedicato a Demetra e Persefone;
- **Necropoli**, la zona dedicata alla sepoltura dei defunti.

Le indagini degli archeologi hanno portato alla luce più di un terzo dell’Acropoli, cioè della parte più alta della città, dedicata ai santuari, che in origine comprendeva cinque templi oggi chiamati “A” e “H” nella parte meridionale, “B”, “C” e “D” nella parte settentrionale.

Selinunte viene riscoperta

In seguito alla distruzione del 409 a.C., le rovine di Selinunte sono rimaste sconosciute per tantissimi secoli fino a quando, a metà del Cinquecento, il frate siciliano **Tommaso Fazello** le visitò e pubblicò le informazioni raccolte nel suo viaggio in un’importante opera scritta. Nonostante questa pubblicazione Selinunte rimase, ancora per molti secoli, sconosciuta alla maggior parte degli studiosi.

Del resto il percorso per raggiungerla presentava molte insidie; non esistevano strade ma solo sentieri di campagna e i nobili viaggiatori erano costretti ad usare le **lettighe**, una sorta di carrozza senza ruote, sostenuta da cavalli.



Ancora nel Settecento, per i viaggiatori non era affatto semplice raggiungere e visitare Selinunte perché, oltre alla mancanza di agevoli collegamenti stradali, il suo territorio si presentava paludoso e l’area archeologica offriva alla vista dei visitatori soltanto qualche frammento di colonna degli antichi templi. Ma nel 1823 si verificò un evento inaspettato e straordinario grazie al quale Selinunte riuscì, finalmente, a riscattarsi dalla sua posizione marginale e diventare di nuovo importante e famosa.

Prima di raccontare l’avvenimento, però bisogna fare un piccolo passo indietro, per comprendere meglio cosa stava succedendo in questo

periodo nel resto dell'Europa.

A partire dal Settecento, tra i giovani nobili dei paesi del nord Europa, come Francia, Inghilterra, Germania, si diffuse l'abitudine di completare gli studi con un viaggio all'estero.

A quel tempo, tantissimi giovani facoltosi desideravano compiere questa esperienza e la tendenza divenne, nel Settecento, una sorta di moda del periodo, trasformandosi, nel cosiddetto **Grand Tour**, ovvero un viaggio che durava tanto tempo finalizzato alla



conoscenza ed esplorazione di nuove terre e di se stessi.

Uno dei luoghi più affascinanti da visitare era l'Italia, ma i viaggiatori avevano timore di visitare la Sicilia perché si erano diffuse notizie che incutevano preoccupazione come quelle riguardanti la presenza di banditi e le distruzioni causate da frequenti terremoti. Alcune informazioni, però, erano errate e anche molto fantasiose. Ad esempio, nel 1765 si scriveva nella famosa Enciclopedia (*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des art set des métiers* di Diderot D.-Le Rond D'Alembert J.) che la città di Palermo fosse stata distrutta dall'eruzione del vulcano Etna!

La Sicilia e il Grand Tour

La considerazione della Sicilia cambiò completamente quando le teorie sull'Archeologia di Winckelmann e le scoperte delle città vesuviane, come Pompei ed Ercolano, fecero comprendere a tutti gli studiosi l'importanza e il valore della cultura greca. Winckelmann sosteneva che le opere create dagli antichi greci fossero superiori in bellezza e perfezione a tutte quelle appartenenti alle altre civiltà.

Ma chi era **Winckelmann** e come mai si interessò così tanto alla Sicilia?

È curioso sapere che se a scuola si studia la **Storia dell'Arte** in un certo modo, si deve



soprattutto a lui! Era un appassionato di letteratura e di Arte greca. Aveva compreso quanto fosse importante studiare le testimonianze artistiche del passato e ricostruire le vicende accadute in un luogo, di cui i reperti sono preziose attestazioni. Winckelmann è stato un importantissimo **archeologo** che, come un investigatore, raccoglieva indizi per ricostruire le vicende storiche delle società del passato. Così, a partire dalla metà del Settecento, anche grazie ai suoi studi, una moltitudine di viaggiatori stranieri si incamminò verso la Sicilia, desiderosa di trovare testimonianze della cultura greca.

Per tutto il periodo del *Grand Tour* la nostra isola rappresentò una meta di viaggio importante, grazie ai numerosi monumenti archeologici.

Nel 1787 un viaggiatore tedesco, dopo due settimane di soggiorno a Palermo, scrisse: «Senza vedere la Sicilia non ci si può fare un'idea dell'Italia. È in Sicilia che si trova la chiave di tutto». Ma chi è l'autore di questa celebre frase?

Il suo nome è: Johann Wolfgang **Goethe**.

Il Romanticismo e le rovine archeologiche

E nell'Ottocento cosa è successo a Selinunte?

Innanzitutto, è utile ricordare che questo secolo è caratterizzato da un movimento culturale detto Romanticismo che si espanse in tutti i campi del sapere e influenzò profondamente l'arte.

Il **Romanticismo** rappresentava il sentimento e la passione e portò ad un rinnovamento radicale della cultura e ad una nuova concezione della natura e della realtà. Per la prima volta le rovine archeologiche vennero considerate delle **opere d'arte incomplete** in grado di emozionare il visitatore e dalle quali si poteva trarre ispirazione.

Le rovine parlanti

I viaggiatori che visitavano la Sicilia erano studiosi che avevano un particolare interesse per i monumenti d'Età Classica.

Il tedesco Johann Heinrich Bartels fu tra i primi viaggiatori ad intuire che la rovina è più bella rispetto al monumento ricostruito, perché la nostra immaginazione può completare le parti mancanti e lasciarsi guidare dalle sensazioni, instaurando una sorta di dialogo con l'opera. A quel tempo si



diceva, infatti, che le rovine fossero “parlanti”, cioè in grado di emozionare e interloquire con l’osservatore.

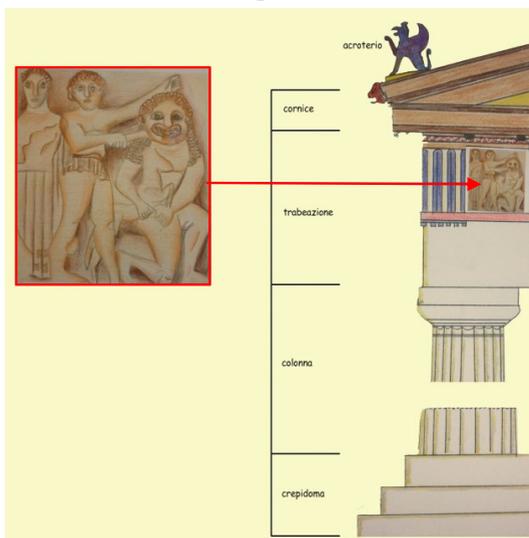
Con il Romanticismo le rovine archeologiche acquistarono una tale importanza e valore estetico tale pare da indurre un ricchissimo nobile di Roma, Marcantonio IV Borghese, a costruire dentro il suo giardino di Villa Borghese delle false rovine antiche. Voleva, ad ogni costo, entusiasmare i suoi ospiti e non avendo ereditato nel suo terreno delle rovine archeologiche, pensò bene di farle costruire!

Beh, cosa dire... un vero fanatico dell’archeologia!

Il ritrovamento delle metope tra le rovine dei templi

Nella storia di Selinunte si verificò nell’Ottocento una scoperta entusiasmante che restituì all’antica città importanza e riconoscimento culturale.

Nel 1822, giunsero in Sicilia due giovani inglesi, William Harris e Samuel Angell, per studiare i monumenti greci dell’isola. I due studiosi si recarono a Selinunte e dopo mesi di scavo ritrovarono alcuni frammenti di **metope** con figure scolpite in basso rilievo, appartenenti



ai templi che oggi sono indicati con “C” ed “E”. I due studiosi, entusiasti del ritrovamento, informarono il Ministro d’Inghilterra che mostrò un interesse particolare per le sculture. Le metope, infatti, rischiarono di essere espatriate in Inghilterra ma, fortunatamente, le autorità siciliane preoccupate di perdere le preziose sculture, misero in atto delle azioni legislative per preservare la paternità delle opere. Così, al **British Museum di Londra** furono donate le copie delle metope mentre gli archetipi originari, nel settembre del 1823, furono trasportati, restaurati ed esposti nel **Museo della Regia Università**

di Palermo che, a quel tempo, era allestito in alcuni locali della chiesa di San Giuseppe dei Teatini di Palermo.

Un po' di date

Alcuni anni dopo il ritrovamento delle metope, e precisamente nel 1827, venne fondata, con sede a Palermo, una **Commissione di Antichità e Belle Arti** che rappresentò un punto di riferimento fondamentale del restauro e che vietava il trasporto delle rovine fuori dalla Sicilia.

Nel 1866 venne confiscato il **convento dei Padri Filippini** annesso alla chiesa di S. Ignazio all'Olivella (in seguito alla legge di confisca dei beni agli ordini religiosi) e l'edificio venne adibito ad ospitare le opere del museo della Regia Università divenendo **Museo Nazionale** (oggi **Museo Archeologico "Antonino Salinas"**).

E le metope? Dove furono esposte?

Negli anni compresi tra il 1866 e il 1873 l'architetto Giuseppe Patricolo dispose le metope su un basamento con un'altezza che non ripropone le proporzioni reali ma che facilita l'osservazione. Dentro il Museo Salinas, nella **Sala delle grandi metope**, se si osservano attentamente le sculture è possibile notare che dopo più di 2.400 anni conservano ancora alcune tracce di colore dell'intonaco originario.

Policromia nei templi

In origine tutti i templi erano splendidamente colorati.

Un trionfo di **intonaci policromi** caratterizzava l'immagine di tutti gli edifici sacri della Sicilia con tinte solari, mediterranee.

Oggi, siamo abituati a vedere i templi del colore giallo-ocra della pietra perché, dopo tanti secoli, gli agenti atmosferici hanno cancellato le superfici dipinte, ma in origine questi pigmenti erano lucidi come uno smalto. Le tinte più sgargianti erano ottenute da **minerali di zolfo** e mercurio ma anche da elementi vegetali come fiori, foglie, radici. Se si osservano da vicino i reperti originari esposti nelle sale del Museo Salinas, si può notare che molti frammenti decorativi del tetto dei templi conservano ancora le



tinte originarie, anche se un po' sbiadite. I selinuntini non disponevano di cave di marmo nel proprio territorio così, per far sembrare più preziose le superfici, rivestivano la pietra con un intonaco dai colori molto accesi, come il rosso, il verde, l'azzurro e soprattutto il bianco, per ricoprire le colonne e imitare il marmo.

Le piccole metope

Dentro il Museo Salinas, nella sala espositiva chiamata **Sala delle piccole metope** si conservano gli esempi più antichi di **metope**, lastre di pietra che decoravano i **fregi**, cioè la parte alta delle facciate dei templi, sulle quali erano scolpite delle scene ispirate alla **mitologia greca**.

La parola mito deriva dal greco *mythos* e significa **racconto**. Per gli antichi greci, il mito, infatti, è una storia che ha lo scopo di spiegare i misteri del mondo, le sue origini, i suoi valori ma anche di definire le relazioni tra le divinità e gli uomini. In altre parole, è un tentativo di dare risposte ai quesiti fondamentali che l'uomo si è sempre posto.

Tra le piccole metope esposte nella Sala, merita sicuramente



attenzione quella in cui è rappresentata la **Sfinge**, uno degli esseri mitologici più noti dell'antichità. Essa è scolpita con il volto femminile e il corpo di leonessa, ma in altre parti del mondo è stata rappresentata anche con testa umana maschile, corpo canino e talvolta dotato di ali. La leggenda racconta che la Sfinge fu mandata da Era (sorella e moglie di Zeus e patrona della fedeltà coniugale) a devastare la città di Tebe. La Sfinge, accovacciata su un monte, riusciva a terrorizzare gli abitanti divorando tutti coloro che non riuscivano a risolvere l'enigma che lei proponeva: «qual è quella cosa che, avendo sempre lo stesso nome, ha quattro gambe, poi due gambe e poi tre gambe?». Nessuno riusciva a comprendere cosa fosse fino a quando arrivò l'eroe **Edipo** che trovò la soluzione e determinò la fine dell'esistenza del mostro. La risposta era: l'uomo che da bambino gattona, da adulto cammina, da vecchio si aiuta con un bastone.

La leggenda di Europa



La piccola metopa, che appartiene al tempio di Selinunte detto “Y” oggi non più esistente, costituisce la rappresentazione più antica del **mito del ratto di Europa**. La leggenda racconta che Europa, giovane e bellissima principessa, amava trascorrere del tempo raccogliendo i fiori vicino la riva del mare insieme alle sue ancelle. Un giorno **Zeus**, divinità principale di tutto l’Olimpo, notò dall’alto del cielo la bella principessa e se ne innamorò immediatamente. Per non intimorire le fanciulle decise di avvicinarsi alla principessa con le sembianze di un toro bianco, mentre pascolava l’erba del prato. Zeus possedeva molti poteri. Quello che usava più frequentemente era trasformarsi in qualsiasi cosa desiderasse.



La leggenda narra che usasse questo potere anche per nascondersi da sua moglie **Era**, mentre corteggiava altre donne!

Vedendo il toro, le fanciulle curiose si avvicinarono e iniziarono ad



accarezzarlo. La principessa Europa salì sul suo dorso e in quell’istante il toro spiccò un balzo e cominciò una lunga corsa nel mare. Dopo ore e ore di cammino il toro arrivò nell’isola di Creta dove finalmente si tramutò in Zeus e dichiarò il suo amore ad Europa. L’unione fu subito celebrata e nacquero tre figli: Sarpedonte, Radamanto e Minosse che divenne re di Creta. I Greci diedero il nome Europa al continente che si trova a nord di Creta.

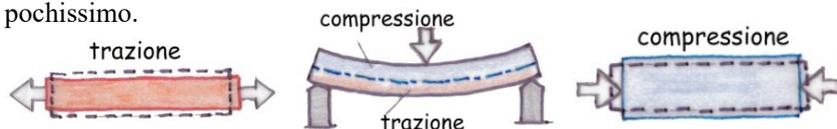
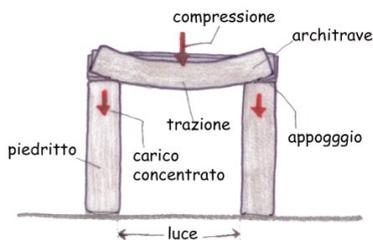
Com'è fatto un tempio

La struttura architettonica del tempio, cioè l'ossatura della costruzione, testimonia le capacità tecniche ma anche la creatività e il gusto estetico della cultura greca.

Essa si basa sul **sistema a trilito** (dal greco antico *litos* «pietra»)

ovvero una specie di porta costituita da tre pietre, due verticali detti **piedritti** e una orizzontale poggiata su di esse, detta **architrave**.

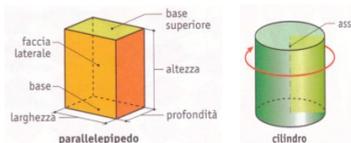
Perché i templi presentano tante colonne, che formano il **peristilio**, su tutti e quattro i lati? Si tratta di una scelta formale ed estetica ma anche una necessità costruttiva. Poiché il materiale utilizzato era la pietra, la resistenza alla trazione era molto modesta. La pietra, infatti, se sottoposta ad una forza che tende a deformarla allungandola o curvandola, inevitabilmente si rompe. La pietra resiste bene, invece, alla compressione, cioè se sottoposta a schiacciamento si accorcia pochissimo.



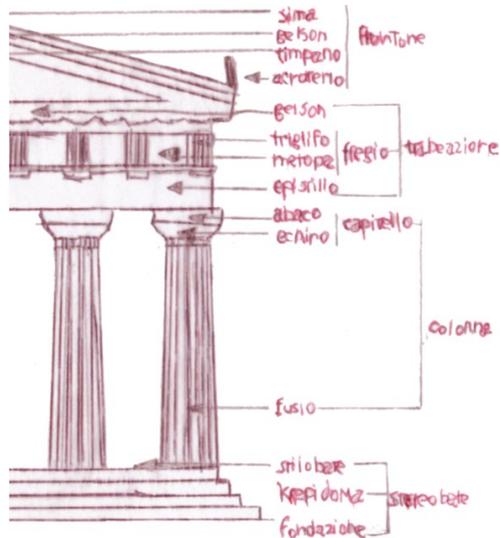
Dunque, i costruttori greci capirono che era necessario avvicinare il più possibile i piedritti, realizzando delle luci con lunghezze limitate. Se si osserva il grafico del sistema a trilito, si può notare che le forze, causate dal peso delle strutture, agiscono solo verso il basso. Ecco perché, queste architetture presentano fitti colonnati.

Geometria solida nei templi

Il tempio è un perfetto esempio della più antica struttura architettonica. I suoi elementi, realizzati in pietra, sono tutti assimilabili ai principali **solidi geometrici**, cioè **corpi tridimensionali** aventi tre dimensioni: larghezza, altezza, profondità. Infatti, la struttura del tempio è formata da travi orizzontali (**parallelepipedi**) che poggiano sui capitelli delle colonne.



Le colonne hanno la forma di **cilindro** mentre il parallelepipedo si

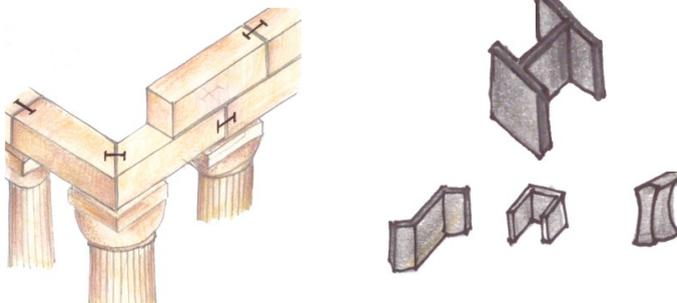


ritrova come forma negli elementi dell'architrave, del fregio, dello stilobate, dei gradini.

A proposito di incastri

La costruzione dei templi era eseguita con l'**assemblaggio a secco** degli elementi in pietra, cioè senza strati di malta.

Ogni blocco di pietra era sapientemente intagliato dagli artigiani scalpellini, per essere accostato perfettamente all'elemento vicino. Per rafforzare il legame tra i vari blocchi, si realizzavano degli incavi nella pietra e si inserivano delle grappe metalliche aventi, nella maggior parte dei casi, la forma di una doppia T e talvolta di una S, o di una C o di un elemento a doppia coda di rondine.



Fase finale del lavoro di costruzione del tempio



Questo disegno rappresenta una delle ultime fasi di lavoro di costruzione di un tempio e ritrae gli **scalpellini** mentre provvedono a rifinire tutti i dettagli decorativi, come le sculture delle metope e le **scanalature delle colonne**, cioè gli incavi verticali nei blocchi cilindrici (rocchi). Un lavoro, indubbiamente, di precisione e molto faticoso ma fondamentale nella costruzione di un tempio, che esprime le abilità artistiche e le competenze estetiche degli antichi greci.

II - Il tempio “C” e le metope

Il tempio chiamato oggi “C” fu costruito intorno al 560 a.C. nell’**Acropoli**, cioè la parte più alta di tutta la città di Selinunte, ed era visibile dal mare e, dunque, da tutti coloro che arrivavano in città a bordo di navi. Proprio per questo motivo il suo aspetto era maestoso e imponente per incutere stupore e meraviglia negli stranieri, ma anche timore e paura nei nemici.

Oggi, il tempio si presenta in stato di rovina ma 16 colonne con alcune porzioni della trabeazione si conservano in elevato. Infatti, tra il 1925 e il 1926, con un intervento di restauro questi elementi sono stati risollecati dal terreno e assemblati con alcuni frammenti ricostruiti in **mattoni laterizi**.

Il tempio “C” è il più antico edificio sacro di Selinunte e fu il primo grande **tempio periptero**, cioè circondato da ogni lato da colonne. L’area in cui sorgeva, cioè l’Acropoli, era una zona dedicata ai luoghi di culto dove furono costruiti altri santuari importanti per onorare le divinità.

I greci, infatti, erano **politeisti**.

Adoravano Ade, Afrodite, Apollo, Zeus (padre di tutti gli dei), **Era**, Demetra, Persefone e tante altre divinità ognuna delle quali aveva una storia e un ruolo particolare. Del resto anche i selinuntini, esattamente come i greci, usavano l’**architettura religiosa come strumento di comunicazione** e nelle sculture che decoravano i templi rappresentavano delle scene di divinità e uomini.



La metopa di Apollo-Helios

Si pensa che il tempio “C” fosse dedicato ad **Apollo**, figlio di Zeus e divinità del sole. A lui, infatti, è anche dedicata una metopa, cioè, come già detto, una lastra di pietra rettangolare con figure scolpite, che rappresenta una scena della vita del dio.



Qual è la storia di Apollo? La sua leggenda è raffigurata nella prima metopa da sinistra che si

può osservare nella **Sala delle grandi metope** del Museo Salinas. Secondo la mitologia, Apollo, dio luminoso, detto anche **Helios**, era riconosciuto come il dio del sole e all’ora del tramonto, con il suo carro trainato da quattro cavalli, salendo verso il cielo, illuminava la terra. Proprio per questa sua fatica quotidiana, e per questo suo instancabile viaggio circolare intorno alla terra, la divinità fu soprannominata *l’instancabile e l’infaticabile*.

La metopa di Perseo e Gorgone

La facciata del tempio “C” era decisamente imponente e riccamente decorata.

Il **fregio**, cioè la parte alta della facciata, era arricchito con lastre in pietra scolpite (le metope appunto) e, in alto, nel **timpano** triangolare c’era un enorme scultura a forma di **Medusa**, in terracotta dipinta.



La leggenda di Medusa è davvero sorprendente e merita un racconto dettagliato.

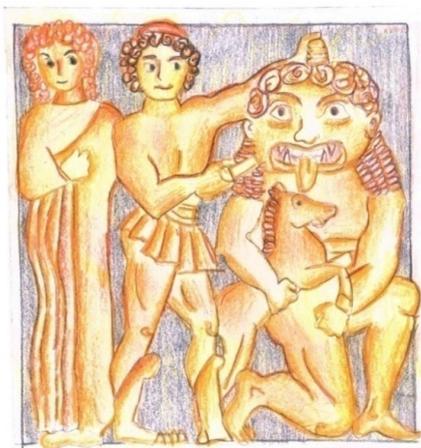
Dunque.... É bene sapere che, per tenere lontano il malocchio e ogni sorta di sventura, i greci ponevano a guardia dei templi, degli edifici pubblici e delle proprie case, un enorme faccia di Medusa. Si credeva, infatti, che servisse a fermare ogni cattiveria o disgrazia.

Nel tempio “C” il tema di Medusa era rappresentato anche in una

metopa del prospetto orientale. La scena raffigura **Perseo** che, in presenza della dea **Athena**, uccide la Medusa chiamata anche **Gorgone**, un nome che deriva dal greco *gorgòs* e significa spaventoso.

L'eroe trattiene la chioma del mostro mentre, con la mano destra, gli mozza il capo con un pugnale. Se si osserva attentamente si può notare, tra le braccia di Medusa, un cavallo.

La leggenda narra di Medusa che, in origine, era una splendida fanciulla ammirata da tutti gli



uomini. La ragazza oltre ad essere bella era però anche molto vanitosa.

Si racconta che un giorno Medusa aveva osato vantare i suoi capelli come più belli di quelli della dea Athena. La dea si infuriò e decise di punire la vanità della fanciulla, trasformandola in un terribile mostro, con gli occhi di fuoco, la lingua penzolante, zanne di cinghiale al posto dei denti e un groviglio di serpi al posto dei



capelli! Ma la maledizione che la dea le lanciò non era ancora conclusa. Athena diede agli occhi della povera fanciulla un terribile potere: chiunque avesse incrociato il suo sguardo si sarebbe trasformato in pietra! Fu così che Medusa, una volta tanto ammirata, adesso faceva paura a tutti ed era costretta a vivere isolata in una caverna!

A questo punto della storia entra in gioco il coraggioso Perseo che armato di sandali alati, un elmo, una bisaccia e uno scudo



lucido come uno specchio donatogli da Athena, si reca da Medusa. Servendosi dello scudo, attraverso il quale poteva vedere riflessa l'immagine di Medusa senza essere trasformato in pietra, le tagliò la testa e dal sangue del mostro nacque il cavallo alato, Pegaso, con cui Perseo lasciò la caverna e fece ritorno a casa.

Con questa metopa gli antichi greci volevano comunicare il valore della modestia e dell'umiltà. Secondo il mito, la fanciulla fu, infatti, punita per la sua arroganza e superbia e per l'ambizione di volersi paragonare alla divinità.

La metopa di Eracle e i Cercopi

In questa metopa gli antichi spiegavano il valore e l'importanza del rispetto delle regole ma anche il potere esercitato dalle divinità sugli uomini per mezzo di **Eracle**. Ma chi era questo personaggio così celebrato nella storia della mitologia greca?

Secondo il mito greco, Eracle era considerato l'eroe nazionale per la sua forza e per aver compiuto dodici imprese colossali dopo le quali ottenne dalle divinità il prezioso dono dell'immortalità.

La leggenda racconta di Eracle e di due fratelli burloni, che facevano ogni sorte di ruberia, chiamati anche **Cercopi** poiché avevano una lunga coda. Un giorno Eracle, poiché era piuttosto stanco, si sdraiò a terra per riposare. I due fratelli erano stati avvertiti dalla madre di guardarsi le spalle da un uomo "dal posteriore nero" ed Eracle era proprio così. Tuttavia, Eracle era disteso in forma supina e perciò i Cercopi non poterono riconoscerlo. I due si avvicinarono per rubargli le armi ma Eracle si svegliò, li catturò e li legò per i piedi ad un bastone, facendoli penzolare a testa in giù. Durante il cammino i due fratelli anziché intimorirsi cominciarono a ridere perché l'avvertimento della madre, che a loro era sembrato buffo, si era invece avverato. Si racconta che Eracle li abbia trasformati in scimmie e li abbia mandati nell'**isola di Ischia** chiamata nel linguaggio del tempo "Pitecussa" appunto "Isola delle scimmie".



La scultura in terracotta di Medusa come amuleto

In Sicilia la produzione architettonica del VI secolo fu caratterizzata da una decorazione grandiosa e di grande forza espressiva. Una testimonianza emblematica è quella del timpano (cioè la superficie triangolare con cui, in alto, si concludeva la forma dell'edificio) orientale del tempio "C", i cui frammenti originari si possono osservare nella sala detta Agorà del Museo Salinas.



foto https://www.researchgate.net/figure/Proposta-ricostruttiva-complessiva-del-Tempio-C-di-Selinunte_fig8_303874275

Per gli antichi Greci le maschere di Medusa avevano uno scopo **apotropaico** cioè servivano per tenere lontano il malocchio e ogni tipo di sventura. Nel caso del timpano del tempio, si trattava di un enorme amuleto gigante che si credeva servisse a fermare qualsiasi forma di malvagità!

La sua rappresentazione era caratterizzata da una maschera con volto circolare, grandi occhi, bocca aperta con lingua pendente, naso schiacciato, capelli ricciuti o misti a serpenti.



La maschera, di cui si conservano pochi frammenti esposti nel Museo, è stata realizzata in **terracotta**, cioè argilla cotta, dipinta con vari colori. Ma cos'è la terracotta e come veniva modellata?

Si tratta di un'attività artistica antichissima, legata alla necessità e al desiderio di

esprimersi. Per gli antichi greci **modellare** significava trasformare l'argilla in forme solide e rappresentare non solo oggetti o persone ma anche sensazioni ...in poche parole, fare scultura!

La maschera del tempio "C" si presenta come un bassorilievo alto 2,50 metri e con superficie totale di circa 6 metri quadrati. Questo tipo

di scultura è detta a **bassorilievo** perché la figura sporge dal fondo per metà circa del suo spessore. Per la precisione, la parte più sporgente corrisponde al frammento del naso che è pari a 27 centimetri! Un rilievo decisamente minimo se paragonato al suo volume totale! Ma come facevano gli antichi a rappresentare la profondità su una superficie così grande e quasi piatta? Con i colori naturalmente! Abbinando le giuste tinte e variando di intensità i colori, i selinuntini riuscirono a far sembrare questa terracotta come una scultura a tutto tondo, vista in modo circolare! E chissà quanto timore riusciva ad incutere nei nemici! Per poter stabilire l'originaria forma della maschera del tempio "C" gli studiosi hanno confrontato i frammenti rivenuti a Selinunte con altre sculture di meduse, provenienti da altre aree archeologiche della Sicilia e della Grecia. Grazie a questi confronti, l'archeologo Ettore Gabrici nel 1919 riuscì ad ipotizzare l'intero aspetto della maschera del tempio "C" e collocò i frammenti originali su un disegno che ci aiuta a capire le proporzioni e lo schema generale del volto.

Medusa nella storia dell'arte

La leggenda di Medusa ha sempre affascinato gli uomini dell'antica Grecia fino ad arrivare ai giorni nostri.

Nell'arte greca, Medusa appare non soltanto nei templi ma anche come soggetto decorativo nei vasi o come immagine nelle monete antiche siciliane da cui ha avuto origine il simbolo della Sicilia in cui compare la **trinacria**, cioè la testa femminile con tre

gambe piegate.

Nel Cinquecento **Benvenuto Cellini** realizza una scultura bronzea a tutto tondo, ovvero, visibile in ogni



prospettiva che ritrae Perseo con la testa di Medusa. L'opera è oggi considerata un capolavoro della scultura italiana ed è possibile vederla in Piazza della Signoria a Firenze.



Sicuramente il suo significato era politico perché rappresentò il potere del Duca “che diede un taglio” alla Repubblica. Cellini fu seguito da artisti come **Baldassarre Peruzzi** e tanti altri. Il Barocco diventa proprio l’epoca in cui il soggetto di Medusa viene ripetuto più volte: **Caravaggio** e **Rubens**, sono stati i maggiori artisti che rappresentarono Medusa e dopo alcuni secoli anche **Canova** si cimentò in una realizzazione scultorea ispirata allo stesso tema.



Altri artisti, dopo di loro e molto vicini a noi, si sono lasciati influenzare dalla leggenda, come **Renato Guttuso** che dedicò un suo dipinto a Medusa. Se facciamo attenzione, possiamo notare che questo soggetto è ancora utilizzato oggi.

Ai nostri tempi, infatti, appartengono anche immagini meno poetiche. Si tratta di **volti stilizzati della Gorgone** utilizzati per marchi di produzione molto noti come quelli utilizzati nei film della **Mediaset** e nel logo della famosa marca **Versace**.

Non mancano neanche le **citazioni fumettistiche!** Da quella di **Dylan Dog** alla fantastica Marge-Gorgone **Simpson** che pietrifica il povero Homer!

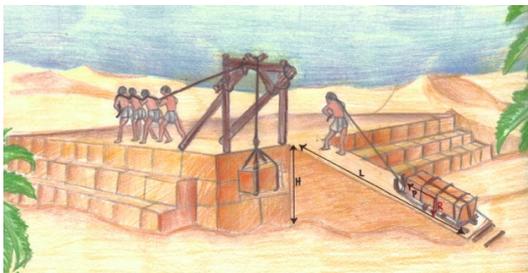
Materiali e tecniche di costruzione al tempo dei greci

L’**argilla** è un materiale di **origine sedimentaria**, formato dal consolidamento di fanghiglie marine o lacustri e adatto a svariati impieghi in campo edile e artigianale. È un materiale facilmente plasmabile che si trova in natura a circa mezzo metro, un metro di profondità. Le argille sono capaci di trattenere grandi quantità di acqua, elemento indispensabile per l’impasto. Durante la fase di essiccazione l’acqua evapora quasi totalmente e l’impasto diventa duro e compatto.



Il piano inclinato

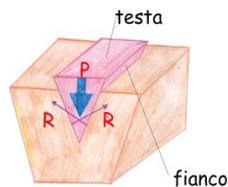
I costruttori greci, per sollevare i pesanti blocchi di pietra che servivano per costruire i templi, utilizzavano il **piano inclinato** che facilitava il sollevamento.



Osserva questi operai al lavoro: devono superare lo stesso dislivello, ma per trascinare il carico lungo la **rampa** con una slitta, basta una sola persona, mentre per sollevare il blocco verticalmente, ne occorrono quattro. La spiegazione è semplice: la rampa è quattro volte più lunga del dislivello da superare. Sul principio del piano inclinato sono costruite le strade che, salendo a tornanti con una piccola inclinazione lungo i fianchi di una montagna, consentono di valicarla.

Il cuneo

Gli artigiani riuscivano a staccare i pezzi cilindrici dal banco di roccia inserendo dei **cunei di legno** di forma triangolare. Bastava dare dei colpi con un martello sulla testa del cuneo per farlo penetrare, pochi millimetri alla volta, nella roccia. Con una piccola potenza (P), applicata perpendicolarmente alla testa, si genera una grande **forza di taglio** che riesce a spezzare la roccia, vincendo le forze elevate R che oppongono resistenza. Il sistema è talmente vantaggioso che, ancora oggi, lo usiamo.



«Datemi un punto di appoggio e vi solleverò il mondo»

Con questa celebre frase pronunciata da **Archimede**, è possibile comprendere il funzionamento di una macchina semplicissima, la **leva**, formata da una barra che oscilla attorno ad



un punto fisso detto **fulcro** (F). In pratica, se si vuole aumentare la propria forza per sollevare un peso, la **potenza** applicata P (cioè la forza delle braccia) deve compiere un movimento più ampio rispetto al movimento fatto dalla **resistenza** R (cioè il peso da sollevare). Le leve nascono come **estensione del corpo umano** al fine di migliorare le capacità operative e aumentare la forza degli arti: sono perciò dette “moltiplicatori di forza”. Le leve furono ampiamente utilizzate dagli artigiani greci per sollevare blocchi di pietra di grandi dimensioni.

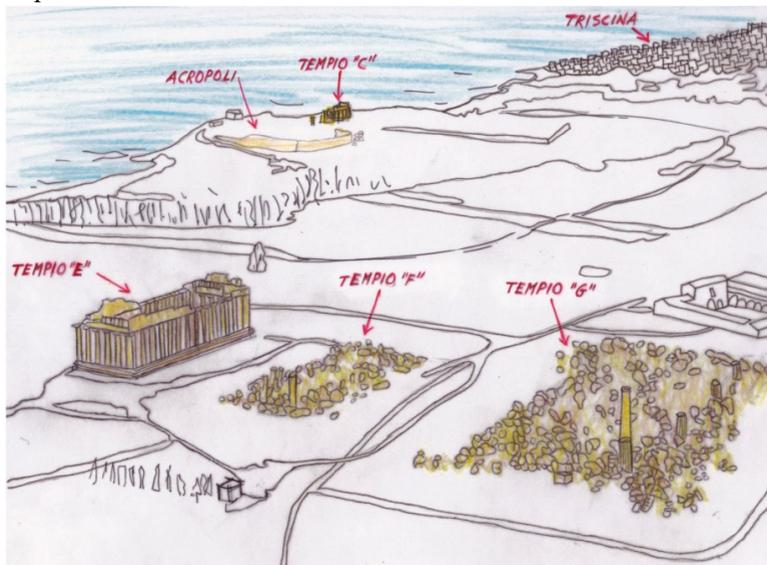
Metodi di aggancio

I metodi di aggancio per il sollevamento dei materiali da costruzione erano vari. Tra i più usati vi era l'imbracatura dell'elemento con funi e l'aggancio delle corde alle sporgenze del concio di pietra.



III - Il Tempio “E” e le metope

Prima di raccontare la storia delle scene rappresentate nelle metope, è utile ricordare alcune caratteristiche architettoniche del tempio “E”. L’edificio sorge sulla **collina orientale** dell’area archeologica, accanto ad altri due templi che oggi sono in stato di rovina, il tempio “F” e il tempio “G”.



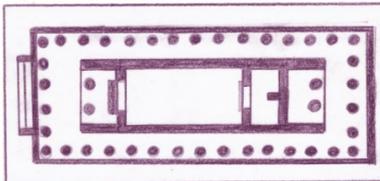
Anche il tempio “E”, per moltissimo tempo, è stato una rovina archeologica. Le colonne e tutte le altre parti dell’edificio erano ridotte in frammenti, accatastati in un enorme cumulo di macerie. Oggi è possibile osservarlo in buona parte in elevato perché un **intervento di restauro**, realizzato intorno al 1950, ha risollevato gli elementi in pietra e ricostruito molte parti mancanti.

Il tempio “E” è stato costruito nella metà del V secolo a.C. ed era probabilmente dedicato alla divinità sovrana dell’Olimpo: la dea **Era**. Gli studiosi non sono certi di questa attribuzione; così per non



commettere errori, oggi, indicano il tempio con la lettera dell'alfabeto "E". Osservando la planimetria del tempio, si può osservare la **cella**, cioè la parte più interna dell'edificio dove si conservava la statua della divinità, che risulta allineata con le colonne che si trovano intorno ai lati e che formano quella che si chiama **peristasi**.

I prospetti del tempio erano decorati con sculture (le metope) alcune delle quali furono ritrovate nel 1823 da due giovani

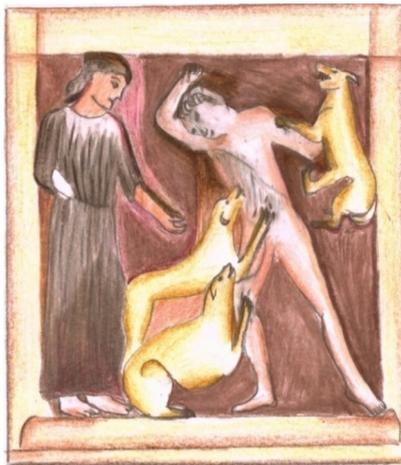


inglesi, Samuel Angell e William Harris. Ma questo straordinario ritrovamento è stato già raccontato nella prima parte di questa storia... Qui, invece, si ricorda che, nell'Ottocento, il ritrovamento delle sculture rappresentò per gli studiosi siciliani una «scoperta preziosissima» che determinò l'inizio di campagne di **scavo** in tutta l'area archeologica.

Ma come lavorano gli **archeologi**?

Questi studiosi scavano il terreno per cercare testimonianze del passato e svelare segreti e misteri. Sono sempre alla ricerca di qualche enigma da risolvere per esaudire il desiderio di noi uomini moderni: conoscere la storia accaduta in un luogo, esaminando le tracce e i segni lasciati dall'uomo nelle varie epoche. Grazie agli scavi archeologici, sul finire dell'Ottocento, Selinunte venne riconosciuta come uno dei centri culturalmente ed artisticamente più interessanti.

Selinunte fu l'unica città della **Magna Grecia**, cioè l'area geografica dell'Italia meridionale anticamente colonizzata dai Greci, che decorò i templi con sculture. Tra le più note vi è quella dedicata ad **Atteone sbranato dai suoi cani** perché aveva osato guardare spogliata la **dea Artemide**. Nelle sculture dei



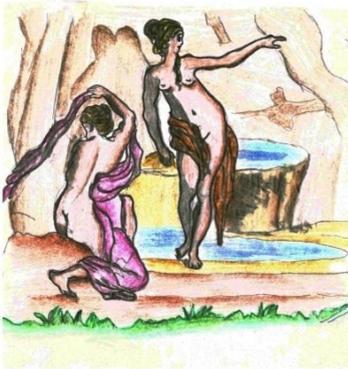
cani si possono scorgere dei particolari figurativi tipici dei cani del territorio siciliano, una caratteristica che è stata rilevata, per la prima

volta, dallo studioso **Biagio Pace** secondo il quale le tre bestiole rappresentano i **Cirnechi** dell'Etna, prodigiosi cani siciliani da caccia, riconoscibili per le loro orecchie, muso e gambe lunghe e il corpo affusolato. Con questa affermazione lo studioso voleva dimostrare che gli scultori selinuntini pur riferendosi all'arte della madre patria, nelle loro opere si lasciavano ispirare dalle caratteristiche del luogo. Nella metopa si racconta di Atteone, famoso eroe e cacciatore. Un giorno mentre camminava nel bosco con i suoi cinquanta cani, si trovò nei pressi di un laghetto dove la dea Artemide e le ninfe stavano facendo il bagno. Atteone sapeva che era proibito spiare le dee ma curioso iniziò ad osservarle.



Artemide vedendosi esposta ad Atteone diventò rossa di vergogna e di collera e, per vendicarsi, lo trasformò in un cervo.

Ma non fu l'unica terribile punizione che subì il povero Atteone. Fu infatti sbranato dai suoi stessi cani che non lo riconobbero



più nelle sembianze di animale!

Dunque, il mito rappresentato nella metopa, serviva per definire le relazioni tra le divinità e gli umani e far comprendere **l'importanza di osservare le regole**. Atteone, infatti, veniva punito dalla dea per aver compiuto un sacrilegio, un'azione vietata a tutti gli uomini.



Metopa di Athena e Encelado

In questa metopa è rappresentata **Athena**, una delle principali divinità dell'Olimpo, personificazione dell'intelligenza e dell'accortezza, figlia di **Zeus** e **Metis**. Athena era, infatti, immaginata come una fanciulla dotata di grande coraggio, intelligenza ed astuzia.



La sua storia è legata alla lotta che contrappose gli dei dell'Olimpo ai **Giganti**, creature immense, per preservare il proprio potere.

Nell'immaginazione degli antichi greci, i Giganti erano le forze primitive della natura come

terremoti, tempeste, fulmini e affini.

La leggenda racconta che durante la battaglia, il gigante **Encelado** tentò di fuggire ma la dea Athena lo sotterrò, gettandogli sopra l'isola di Sicilia, luogo dal quale non poté più fuggire.

Il mito narra che l'attività vulcanica dell'Etna sia originata dal respiro infuocato di Encelado, mentre **i terremoti siano provocati dal suo rotolarsi, a causa delle ferite, sotto la montagna che lo imprigiona.**

Metopa di Eracle e l'Amazzone

La metopa rappresenta una scena della lotta tra **Eracle** e **Ippolita**, la regina delle **Amazzoni**. Le Amazzoni erano una comunità di donne guerriere, note per le loro abilità equestri, il loro coraggio e il loro orgoglio.

Si diceva che le Amazzoni, fossero figlie del dio della guerra **Ares**, e la loro regina Ippolita avesse ricevuto in dono da questi, una cintura.



Eracle ricevette l'ordine di sottrarre la cintura della regina, ma ne nacque una lunga guerra che terminò con la morte di Ippolita. Nella mitologia greca, Eracle era considerato l'eroe nazionale per la sua forza invincibile e per aver compiuto **dodici imprese straordinarie** tra le quali, secondo la leggenda, rientra anche questa. Le **Fatiche di Eracle possono essere interpretate come una sorta di cammino spirituale, un percorso faticoso e pieno di insidie per raggiungere un obiettivo importante di autoconoscenza**. La leggenda racconta che Eracle, a completamento delle sue imprese, ricevette il prezioso dono dell'immortalità divenendo da semidio una divinità a tutti gli effetti.

Metopa di Zeus ed Era

Questa metopa rappresenta la cerimonia nuziale tra **Zeus** (capo degli Dei) e la sorella **Era** (dea patrona del matrimonio e del parto, nonché della fedeltà coniugale). Secondo gli antichi questa unione ebbe l'appellativo di *hierogamia* che significa **“nozze sacre”** e racchiude in sé il significato dell'**unione matrimoniale**, nel senso del **completamento reciproco fra due esseri affini e complementari**.

Secondo una delle tante leggende che si raccontano su questa unione, Era avrebbe



sedotto Zeus con una cintura appartenuta ad **Afrodite**, la dea dell'amore. Ma si raccontava anche che fosse stato Zeus a sedurla, presentandosi sotto forma di cuculo durante una tempesta. Come già detto, Zeus possedeva tantissimi poteri e tra questi anche quello di tramutarsi in qualsiasi cosa volesse.

Il matrimonio avvenne in segreto, ma ci sono delle incertezze che riguardano il luogo nel quale è stato celebrato; alcuni pensano sul Monte Ida in Asia Minore, altri pensano nell'isola di Samo, un'isola greca del mar Egeo. Altri ancora pensano che le nozze si siano celebrate in pieno oceano, dove presero parte tutti gli Dei che portarono doni.

I materiali al tempo dei greci

La struttura e la decorazione dei templi richiede materiali da costruzione diversi. Questi derivano da **rocce** che si ricavano dalle **cave**, cioè da scavi effettuati nel terreno e sulle pareti di una montagna (es. la calcarenite, il marmo...), o nel letto di un fiume (es. l'argilla). Le pietre sono durevoli, resistono agli agenti atmosferici e richiedono poca manutenzione. Ecco perché i templi, dopo più di duemila anni, sono giunti sino a noi! In base alla modalità di formazione, le pietre si possono classificare in tre tipologie diverse:

- eruttive (o ignee): graniti, porfidi, basalti;
- metamorfiche: ardesie e marmi;
- sedimentarie: calcari, arenarie, travertino, calcarenite (erroneamente detta tufo).

Le rocce sedimentarie si sono formate dal deposito di detriti accumulatisi nel tempo e cementati grazie a reazioni chimiche. Sono delle pietre molto lavorabili. Costituiscono la **materia prima per la costruzione dei templi di Selinunte**.



arenaria



calcare



calcarenite

Curiosità

Nelle metope del tempio "E", tutte le parti nude delle divinità femminili, cioè i volti, le mani e i piedi, sono state realizzate in marmo, probabilmente proveniente dalla Grecia poiché nel territorio di Selinunte non esistevano cave di questo materiale.

Le altre parti del corpo dei personaggi sono, invece, realizzate in calcarenite, una pietra locale, di tipo sedimentario e dal caratteristico colore giallo-ocra. Questa differenza probabilmente era tesa ad evidenziare con il marmo l'eterea purezza delle membra divine esposte rispetto a quelle coperte.

IV - Il Tempio “G”

Origini del tempio

Tanto tempo fa, presso Selinunte, abitava un popolo **politeista**, cioè che adorava più dei. Noi, ad esempio, che siamo monoteisti, adoriamo un solo dio, Gesù. I selinuntini, invece, adoravano tante divinità tra le quali **Zeus** (il padre di tutti gli dei), **Era** (sua moglie), **Apollo** (il loro figlio) e così via. Tutti avevano un ruolo fondamentale.

Anche all'interno dei templi venivano adorate delle statue che rappresentavano, appunto, queste divinità. A Selinunte il tempio più importante era quello che oggi si chiama tempio “G” anche se i costruttori non riuscirono mai a terminarlo.

A chi era dedicato questo tempio e perché oggi si indica con la lettera dell'alfabeto? Probabilmente questo tempio era stato dedicato ad Apollo, ma oggi è indicato con la lettera “G” perché non si conosce con certezza l'attribuzione.

Nel corso del tempo, l'edificio sacro ha subito terremoti, erosioni del vento, delle piogge, del sole ecc. e durante la sua costruzione subì anche i danni di una guerra tra i selinuntini e i loro più grandi rivali: i **cartaginesi**. Oggi, infatti, rimangono soltanto delle rovine sparse sul terreno, con qualche frammento di colonna in elevato.

Per saperne di più sul tempio “G”

Il tempio “G” è stato costruito con il materiale del posto: una pietra simile al calcare, ricavata da un territorio vicino Selinunte, chiamato, oggi, **Cave di Cusa**. In queste cave si conservano, in tutte le fasi di estrazione, molti cilindri destinati alla costruzione del tempio. Grazie a queste cave gli studiosi hanno capito in che modo i selinuntini estraevano la pietra dal giacimento roccioso. Gli archeologi **Vincenzo Tusa** ed **Ernesto De Miro** hanno scritto al riguardo: «sembra quasi che il lavoro sia stato interrotto per la colazione degli operai o per una



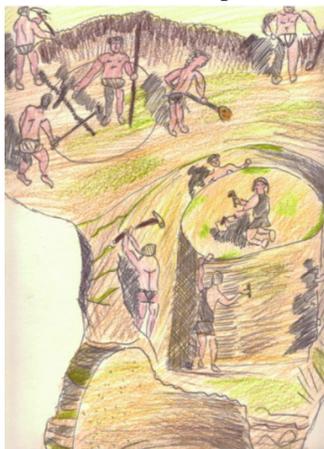
giornata festiva e che debba quindi essere ripreso da un momento all'altro. Invece sono passati 2.400 anni e.... non si vede quando il lavoro potrà essere ripreso».

L'estrazione della materia prima e la costruzione del tempio

Secondo gli studiosi, gli artigiani scalpellini tracciavano nella roccia il contorno dei blocchi cilindrici, disegnando il diametro e la circonferenza stabiliti.

Successivamente scavavano, intorno al contorno, un canale circolare profondo quanto l'altezza del cilindro voluta. Per staccare i pezzi cilindrici dalla roccia, inserivano dei **cunei di legno** bagnati. Il legno, gonfiandosi generava una grande forza di taglio che spezzava la roccia e consentiva di staccare il blocco dalla base.

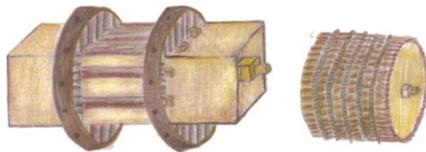
Il cilindro veniva estratto dalla cava utilizzando delle lunghe **leve**, cioè delle aste rigide che, ruotando attorno ad un punto, consentivano di sollevare l'immenso peso. Infine, con un sistema di **corde**, il cilindro di pietra veniva adagiato su enormi slitte e carri di legno per essere trasportato a Selinunte.



I blocchi pesavano diverse tonnellate e per trasportarli a Selinunte venivano racchiusi in una **struttura di legno** e trainati, per



rotolamento, da coppie di buoi. In alcuni casi, i cilindri di pietra venivano racchiusi in strutture di legno provviste di ruote in ferro. Giunti nel luogo della costruzione del tempio, i blocchi venivano posizionati alle varie altezze dell'edificio con particolari **metodi di aggancio** e dispositivi ingegnosi quali **piani inclinati, verricelli, argani e carrucole**, come quelli utilizzati ancora oggi dai muratori.



Tutte queste ingegnose tecniche ci fanno capire quanto i selinuntini fossero abili nel campo dell'ingegneria e dell'architettura. Per il trasporto a breve distanza alcuni tamburi di colonne erano protetti perimetralmente da una struttura di legno, saldamente bloccata da una robusta corda.

Le dimensioni del tempio “G”

Le sue dimensioni erano davvero imponenti. Ancora oggi, come per le piramidi d'Egitto, i visitatori rimangono increduli osservando l'enormità dei frammenti che si conservano sul terreno.

Basti pensare che le colonne avevano un diametro che poteva raggiungere i 3 metri e l'altezza del tempio raggiungeva i 30 metri.

Ma quanti sono 30 metri? Beh ... facciamo un po' di conti.

Tu, quanto sei alto? Prova ad immaginare che il tempio era all'incirca 20 volte la tua altezza!

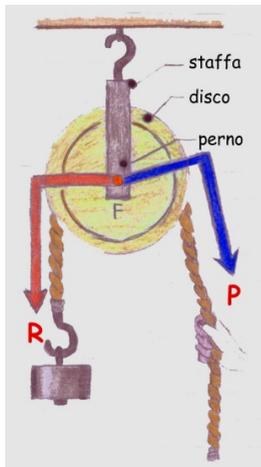
Oggi, nell'enorme cumulo di rovine emerge una colonna molto alta che nel linguaggio del posto è chiamata “*lu fusu di la vecchia*”. È alta 15 metri e secondo le credenze popolari era il fuso con cui le antiche donne di Selinunte filavano la lana. Una curiosa leggenda narra che i selinuntini fossero infatti dei giganti e che i templi fossero le loro abitazioni. Chissà, probabilmente è per questo motivo che i templi erano così enormi!

Al di là delle credenze popolari, la larghezza del tempio raggiungeva i 50 metri e la lunghezza arrivava a 100 metri.

Anche la **cella**, cioè lo spazio interno rettangolare dove era conservata la statua della divinità, era immensa, e simbolicamente rappresentava la sua casa. Secondo la tradizione, l'accesso era consentito soltanto ai sacerdoti. La cella era talmente grande da essere suddivisa in tre corridoi da due file di dieci colonne. Il tempio era dunque davvero

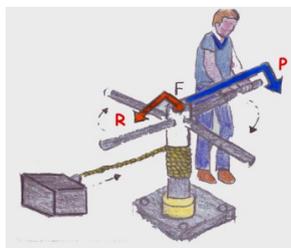
colossale. Oggi è classificato come il **quarto tempio più grande al mondo** appartenente all'Età Greca. Ecco perché alcuni studiosi pensano che fosse dedicato a Zeus, cioè al padre di tutte le divinità e, dunque, al dio più potente e forte.

Le macchine al tempo dei greci



Per sollevare gli enormi blocchi di pietra, gli artigiani usavano la **carrucola fissa**, cioè un disco scanalato capace di ruotare intorno al proprio asse che ha la funzione di guidare una fune. Il dispositivo richiede una potenza P (cioè la forza delle braccia) uguale alla resistenza R (cioè il peso da sollevare). Però la posizione di chi la manovra, è più comoda, perché è più facile tirare un carico verso il basso che verso l'alto.

Invece, per tirare i pesi in orizzontale, gli artigiani usavano l'**argano**, che per molti secoli fu usato anche sulle navi per sollevare le ancore. Si tratta di un cilindro verticale, sostenuto da una base che gli permette di ruotare. Spingendo le aste, si avvolge la fune che tira il peso. La macchina è molto vantaggiosa perché l'asta della potenza P (cioè la forza delle braccia) è molto più lunga di quella della resistenza R (cioè il peso da tirare). In poche parole, con un piccolo sforzo, si può tirare un enorme peso.



Conclusioni

In definitiva, esplorare le Metope di Selinunte non è solo un viaggio nel passato, ma un ponte per comprendere il presente e plasmare il futuro. Attraverso la guida dedicata ai giovani lettori, abbiamo cercato di abbattere gli steccati del linguaggio tecnico che rendono l'archeologia un campo apparentemente distante e inaccessibile ai giovani.

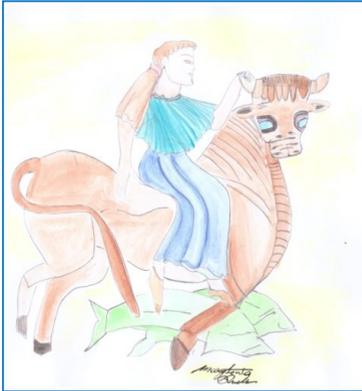
Abbiamo mostrato che l'arte e la storia, attingendo anche al mito, possono essere strumenti potenti per stimolare la creatività, la curiosità e il pensiero critico preparando così le nuove generazioni a essere consapevoli “custodi” del proprio patrimonio e cittadini attivi. L'interdisciplinarietà dell'archeologia ci ha permesso di connettere le Metope non solo con la storia e l'arte, ma anche con la geometria, la tecnologia e altre discipline, ampliando così gli orizzonti della conoscenza.

Infine, il coinvolgimento degli studenti nel progetto didattico di potenziamento "A spasso nei musei" testimonia il potenziale educativo e inclusivo dell'archeologia, che diventa così patrimonio di tutti, in linea con gli ideali di cittadinanza attiva e rispetto per il patrimonio culturale sostenuti dalla Convenzione di Faro e dalle direttive del MIUR.

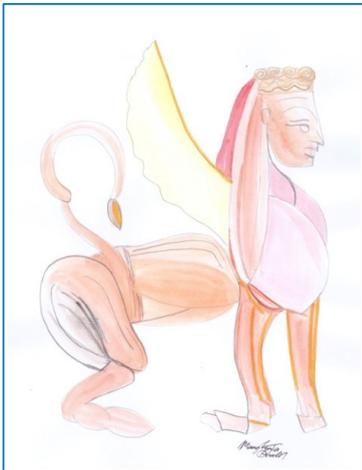
Appendice grafica

Disegni di Margherita Anello, insegnante di arte e immagine
presso l'I.C.S. "M. Buonarroti di Palermo"

Piccole metope

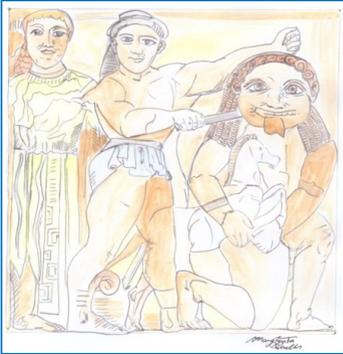


Europa rapita da Zeus trasformato in toro

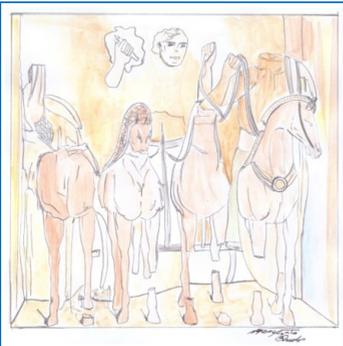


Sfinge alata

Metope del tempio "C"



Perseo che uccide la Medusa
in presenza di Atena



La Quadriga di Apollo

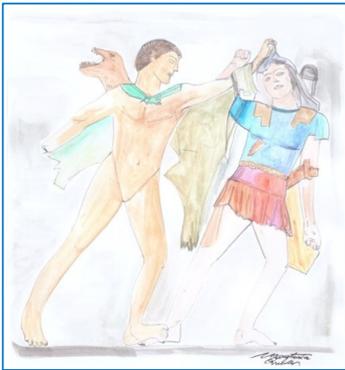


Eracle con i Cercopi

Metope del tempio "E"



Artemide e Atteone sbranato dai cani



Eracle e Pensilea



Zeus ed Hera

Note Bibliografiche

Greek Sanctuaries: New Approaches a cura di Gocha R. Tsetskhladze. Casa editrice Routledge, 2018.

La Sicilia Antica di Sebastiano Tusa. Casa editrice Laterza, 2007.

Selinunte: Guida Archeologica di Adriana Fresina. Casa editrice Sellerio Editore, 2015.

Selinunte: Il Racconto di una Città Greca di Angela Chirco. Casa editrice Edizioni Dedalo, 2012.

Selinunte: Un viaggio nell'antica Sicilia di Marco Giovenale. Casa editrice: Mondadori Electa, 2007.

Selinunte: Le Metope dei Templi di Giovanni Gentili. Casa editrice Giunti Editore, 2009.

Sicilia: Guida Archeologica di Adriana Fresina. Casa editrice Sellerio Editore, 2018.

The Archaeology of Greek Colonisation: Essays Dedicated to Sir John Boardman a cura di Gocha R. Tsetskhladze. Casa editrice Oxbow Books, 2014.

The Greeks in Sicily di Giovanni Rizza. Casa editrice J. Paul Getty Museum, 2010.

The Western Greeks: The History of Sicily and South Italy from the Foundation of the Greek Colonies to 480 BC di D. M. Lewis. Casa editrice Cambridge University Press, 1982.

